

2 ANNO II – LUGLIO / DICEMBRE 2016

APULIA  
THEOLOGICA  
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Ecumenismo oggi:  
*status quaestionis*  
e problematiche in atto  
a cura di E. Albano e J.P. Lieggi

EDB

di un assolutismo di tempi ingiustamente ritenuti oscuri.

Quindi, il volume di Riccardo Beltrami pone in risalto come Wolfhart Pannenberg consideri la teologia una vera e propria scienza e come sia fondamentale per lui il coltivare sempre più il dialogo tra le varie discipline per raggiungere la conoscenza della verità. Al tempo stesso il saggio evidenzia, a partire da questa pretesa, come la risurrezione di Cristo non debba essere solo considerata il dato di una fede dogmatica, ma un vero e proprio evento storico che interpella la ragione di ogni studioso con il fine di divenire una pista interpretativa del reale.

Mario CASTELLANA

**BELTRAMI Riccardo, *Incontrare Dio all'inferno. L'esperienza mistica nel pensiero di Etty Hillesum e di Pavel Florenskij*, Kion Editrice, Terni 2014, 97 pp., € 12,00.**

Questo breve ma denso scritto di Riccardo Beltrami, sulla scia delle indicazioni di Benedetto XVI dell'Udienza generale del 13.2.2013, si inserisce da un lato nell'interesse sempre più crescente per Etty Hillesum come donna e vittima dell'Olocausto, e dall'altro per la complessa figura di Pavel Florenskij, oggi finalmente al centro di un'importante anche se pure tardiva riscoperta sia in Italia che all'estero. Attraverso una lettura attenta dei loro scritti, vengono prese in esame le rispettive tragiche esperienze, subite ma interrogate nel loro significato più profondo; esse sono accomunate dal fatto che sono state attraversate in un primo momento da quella che Beltrami chiama giustamente vera e propria «conversione», e poi dall'accettazione di un destino interrogato e vissuto alla luce delle rispettive esperienze mistiche. È questa l'originale ottica critico-ermeneutica avanzata in tale saggio, ottica che si rivela nel panorama degli studi su queste due figure strategiche per accomunarle e nello stesso tempo per interrogarle come testimonianze con-

crete di fede. Il loro pensiero non viene mai staccato dalle radicali scelte di vita fatte in contesti diversi, ma accomunate dal vivere intensamente uno dei periodi più drammatici del primo Novecento e dall'immolarsi come due «martiri della fede», dall'essere pertanto «comunicatori della loro esperienza mistica con l'Assoluto».

Diviso in due parti, il volume ripercorre prima l'esperienza di Etty Hillesum col cercare la genesi della sua intensa spiritualità; il suo «incessante lavoro interiore» l'ha portata a dotarsi di un «patrimonio spirituale», frutto, come dice Beltrami, di un «triplice incontro: con se stessa e con la sua cultura ebraica, con Dio e l'umanità» che le ha permesso di vivere il campo di concentramento come un luogo di «preghiera», di perdonare i suoi stessi aguzzini e di interrogarli nella loro stessa umanità. Beltrami, nel ripercorre i momenti più salienti della vita di Hillesum attraverso il *Diario* e le lettere, si sofferma sul momento della «svolta» quando ella da ebrea arriva a «inginocchiarsi», gesto che ha imparato a fatica, dove avviene l'incontro con Dio, che si rivela in modo gratuito liberandola da ogni logica di possesso e di dominio; ma è nel momento della scoperta della sacra Scrittura e soprattutto grazie alla lettura e alla meditazione scaturita dal Vangelo di Giovanni che scaturisce la forza della preghiera in Hillesum sino a diventare «tutt'una con la Bibbia». È d'altronde molto interessante come Beltrami illustri con opportune citazioni tale percorso di conquista di questo particolare patrimonio spirituale, mettendone in luce gli aspetti specifici, come ad esempio il fatto che la preghiera con i Salmi diventa il suo pasto mattutino a digiuno. Ma è nell'incontro con l'umanità dolente dei campi di concentramento che tale patrimonio di spiritualità si rivela in tutta la sua ricchezza, sottolineata dal fatto che Hillesum vorrebbe trovarsi, come annota nel suo *Diario*, in «tutti i campi sparsi nell'intera Europa» in fratellanza con i cosiddetti «nemici». Beltrami sottolinea il potere della preghiera che le ha permesso una «umanizzazione sem-

pre maggiore» sino a provare amore per i suoi aguzzini, considerati come delle persone da amare e da salvare, e a desiderare di essere una «casa dalla porta aperta». In tal modo è possibile, per usare una sua metafora, riempire le «case vuote» delle vite delle persone che si sono allontanate da Dio.

Anche la poliedrica figura di Pavel Florenskij viene indagata attraverso la profonda spiritualità che ne ha caratterizzato l'intensa attività di scienziato, filosofo, teologo e di testimone della fede; è stata la ricerca costante della verità in tutte le sue articolazioni scientifica, religiosa e artistica l'elemento saliente della vita del pensatore e sacerdote russo che Beltrami esamina ripercorrendone le varie tappe dai primi anni del Novecento sino alla deportazione nel *gulag* e poi alla morte voluta personalmente da Stalin, dopo aver dato un notevole contributo all'industrializzazione del suo Paese. La sua intera vita dedicata interamente alla conoscenza e a Dio gli ha permesso, come mette in evidenza Beltrami, di scorgere dovunque, anche in quei luoghi di disperazione che erano i *gulag*, da un lato la bellezza del creato e dall'altra la gratuità del bene, come emerge dalle lettere ben analizzate ai cinque figli contenute in *Non dimenticatemi*. Così le stesse ricerche scientifiche prima, le opzioni filosofiche dopo, come soprattutto quella forma particolare di platonismo che caratterizza il percorso del pensatore russo, vengono indagate da Beltrami attraverso il filtro dell'esperienza mistica come «comprensione-contemplazione» di una realtà trascendente che fornisce un diverso e più profondo significato all'esistenza. Così la stessa filosofia del simbolo elaborata da Florenskij, oggetto di studio della più recente letteratura critica, viene vista alla luce di tale esperienza che mette in contatto colui che conosce e l'essenza ultima della realtà; il simbolo diventa così il luogo della verità, l'incontro tra finito e infinito dove tale essenza si rivela, dove si possono attingere i misteri della natura, dove si realizza la *via pulchritudinis* «come porta di accesso alla mistica». Beltrami sottolinea a più riprese

come il contatto con la natura porta Florenskij a interrogarsi sull'essenza del reale che gli permette di esperire Dio; nello stesso tempo anche la creazione artistica gioca un ruolo decisivo in quanto permette all'anima di sollevarsi dal mondo terreno per approdare al mondo celeste, diventando una «porta regale di accesso all'Assoluto». Per questo motivo il pensatore russo dedica molto spazio della sua riflessione all'icona che permette il passaggio dal mondo visibile a quello invisibile e di contemplare Dio in persona; così l'autore di un'icona è un asceta che attraverso l'arte fa esperienza di Dio. La stessa filosofia diventa in questo modo una strada per penetrare l'essenza e contemplare il mistero, per cogliere la verità ed essere ad essa fedele. Beltrami sottolinea come in Florenskij la verità coincida con l'esistere, con ciò che è, e solo facendo esperienza di essa la si possa conoscere integralmente dal punto di vista sia logico che mistico; per questo viene messo in evidenza il suo essere, come dice lo stesso Florenskij, un «fuoco divoratore», un «torrente infuocato che mi ribolle nelle vene» con la «segreta speranza di incontrarla».

Beltrami, nel tracciare le esperienze di vita di Hillesum e di Florenskij, li ha accomunati nel loro essere umili e costanti «servitori» della verità, nel loro portare a termine un'unica e principale missione, la «diaconia della Verità»; i loro percorsi sono considerati come delle risposte di senso a delle domande dell'uomo in contesti drammatici, anche perché, come dice la stessa Hillesum, non serve a niente aver salvato il proprio corpo se al mondo impoverito del dopoguerra non si è fornito un «nuovo senso delle cose». Tale è l'eredità di queste due figure per il mondo di oggi secondo Beltrami, che ha avuto il merito di leggere le loro esperienze interrogandole nel profondo dei rispettivi vissuti per trovare in esse degli strumenti in grado di comprendere meglio il nostro presente.

Mario CASTELLANA